Come in cielo, così in terra

“Trovare per strada una pietra, preziosa per il rapporto a prima vista ermetico che sembra avere con la mia esistenza, significa sentire che essa risponde precisamente, nell’ordine morfologico del suo linguaggio, a un’emozione in me fino ad allora inespressa”.

Hans Bellmer in Anatomia dell’immagine
Quando un elemento del mondo esterno diventa strumento demiurgico e sublimatore di uno stato d’animo, accade qualcosa di inaspettato. L’assonanza provocata da tale incontro conduce ad una sfera estremamente intima del soggetto, che rimanda forse a qualcosa di “altro”. Il titolo della mostra di Serena Vittorini, “Come in cielo, così in terra”, allude ad un misticismo che va oltre la preghiera cristiana ed evoca la correlazione tra il mondo tangibile e quello spirituale.

Questi temi si esplicitano nell’epoca della “Società Liquida”, in cui la religione e le relazioni si decompongono e si ricompongono, creando effetti sull’esistenza umana stessa. Di conseguenza, il concetto di ”appartenenza” tende ad assumere un carattere quasi sovversivo. Relazioni instabili, individualismo che prevale sulla collettività, scambi intercontinentali e digitali che da una parte agevolano, dall’altra rendono più complessi i rapporti tra gli esseri umani. In tale ottica si può considerare il nostro essere “approvvigionati di immagini e di sequenze di suoni, che si manifesteranno a un piccolo gesto, quasi a un cenno, e poi subito ci lasceranno” postulato da Paul Valéry, come una condizione inesorabile che definisce i tempi che corrono. Le fotografie di Serena Vittorini costituiscono una reazione al materialismo del quale la società stenta a disfarsi. Il suo lavoro rappresenta una sottile, incalzante esortazione a focalizzare l’attenzione su dettagli che vengono normalmente fagocitati da ritmi vitali più consoni alle macchine che agli esseri umani, da prerogative fallaci e soprattutto da necessità di dubbio valore. Durante il suo soggiorno a Lodine, piccolo paese dell’entroterra sardo, la fotografa ha avuto modo di

cogliere, sia attraverso la sua personale ricerca che in modo fortuito, i momenti che regolano l'ancestrale coesistenza dell'uomo e la natura. Quei momenti fondanti della vita dell'essere umano, che spesso sono ignorati ma che costituiscono l'unica possibilità per l'uomo di riconciliarsi con l'ambiente che lo accoglie e, di conseguenza, con se stesso.

Fanny Borel